

MARIA RATTÀ

# LA VIA AMERINA

II. Pietre che parlano di un mondo antico

Amerina umbra



# LE TAPPE

## TODI - DERUTA - PERUGIA



### Todi

#### La storia

Le origini di Todi affondano nella leggenda: sarebbe sorta, nel terzo millennio a.C., per opera dei Veii Umbri, sul colle segnalato da un'aquila. I fondatori avrebbero voluto erigere Tutere alla base del colle che si trova a sinistra del Tevere, ma il volatile avrebbe rubato la tovaglia su cui stavano per consumare il pasto, e l'avrebbe lasciata cadere in cima al colle alle loro spalle. L'aquila comparsa improvvisamente fu letta come un segno degli dei, e così Tudero, a capo della spedizione, mutò la propria idea. La tradizione individua il punto in cui fu tracciato il primo solco per le mura della città nel rione che oggi si trova dietro il Duomo, chiamato *Nidola* o *Nido dell'Aquila*. Nome non casuale, dato che qui si ritiene, sempre in accordo al racconto leggendario, che l'aquila avrebbe poi nidificato. Leggenda e storia si fondono anche nello stemma cittadino, in cui il volatile compare con le ali spiegate e gli artigli che sorreggono un drappo. L'aquila si ritrova anche nei più importanti monumenti di Todi, come nel tempio di Santa Maria della Consolazione, il cui portale d'ingresso presenta due aquile. Sulla sommità dei quattro pilastri portanti, invece, altre quattro aquile su cui poggiano due aquilotti: questi ultimi alludono a Terni e Amelia, conquistate da Todi nel XIV sec.

Molte sono poi le presenze dell'aquila nella piazza cittadina: Palazzo dei Priori, i Palazzi Comunali, la chiesa di San Fortunato. Tutti si corredano del rimando all'aquila.



«Per la sua posizione di confine tra il territorio umbro e quello etrusco, il primo localizzato, come vuole la tradizione, a sinistra del Tevere e il secondo a destra, Todi subì gli influssi dell'antica Etruria; proprio per questo alcuni studiosi hanno fatto risalire all'etrusco Tular (confine) l'origine della denominazione romana Tudertum. Gli abitanti furono chiamati prima Tuderti e in seguito Tudertini; nel Medioevo il nome della città divenne Tudertum e infine Tode in lingua volgare, da cui deriva l'attuale Todi.



Dopo una fase di forte sviluppo urbanistico avvenuta tra V e IV sec. a.C., nel III sec. a.C. iniziò il processo di romanizzazione. Todi non vide in Roma un invasore, ma un alleato, al punto tale da ottenere la cittadinanza romana (89 a. C.) con l'iscrizione alla tribù Clustumina ed essere ribattezzata, nel 60 a. C., Colonia Julia Fida Tudertina. In età augustea ricevette un vigoroso impulso edilizio, con la costruzione del teatro,



dell'anfiteatro, delle terme e di diversi templi, oltre a una numerosa serie di edifici civici e ville.

Durante la Guerra greco-gotica (535-553), la città fu sede di presidio prima goto, poi bizantino; in seguito all'invasione longobarda, entrò a far parte, insieme a Perugia, del corridoio bizantino. Libero comune durante il Medioevo e poi signoria (sotto gli Atti), Todi perse la propria autonomia per passare sotto la giurisdizione della Chiesa. Nel 1861 entrò a far parte del Regno d'Italia. La città si è conservata pressoché identica alla Todi medievale, come risulta da una stampa di Giacomo Lauro del 1633»<sup>1</sup>.

### Le mura cittadine

Tre sono le cinte murarie che hanno definito l'espansione di Todi nel corso dei secoli: il primo è quello del III sec., detto etrusco; poi le mura romane, infine la cinta medievale. Pur se sono vari i tratti mancanti, è su queste mura che si aprono ancora oggi le varie porte di accesso alla città. La parte più esterna delle mura, quella medievale, è giunta fino a noi quasi intatta, grazie anche a vari interventi di restauro e adeguamento alle esigenze belliche nel corso del tempo. Si estende per quattro chilometri. Conserva diverse porte, i cui nomi sono legati alle principali vie di comunicazione romane e medievali: Porta Perugina, Porta Romana, Porta Fratta (in precedenza Porta Amerina) e Porta Orvietana (tuttavia, quasi completamente franata).



<sup>1</sup> *Una storia millenaria*, Sito internet della Regione Umbria *Vistodi*, [http://www.visitodi.eu/una\\_storia\\_millenaria.htm](http://www.visitodi.eu/una_storia_millenaria.htm)



Le mura presso Porta Fratta

Di epoca medioevale è anche Porta Libera, sita vicino al Parco della Rocca. Non è invece più presente la Porta di San Giorgio (detta anche di Santa Margherita o della Consolazione), che si trovava davanti al tempio della Consolazione e che fu abbattuta nel 1834 c. Si hanno notizie di altre porte ormai scomparse: Porta della Valle, all'ingresso del quartiere denominato Valle Bassa, Porta Liminaria e Porta Bonella che erano collocate sul versante nord di Todi. Porta della Cupa, sul versante occidentale, franò completamente. Sempre intorno al 1834 furono abbattute quattro porte con chiusure carditoie che erano poste a protezione della piazza grande. Le torri presenti sul tratto medievale hanno perso molti degli elementi architettonici che le connotavano. Solo quella posta di fronte alla Consolazione ha conservato il suo aspetto originario, con beccatelli, archetti di sostegno e feritoie del ponte levatoio. Il secondo tratto delle mura, quella dell'Età imperiale, conserva invece Porta Aurea (in cima al borgo di Porta Fratta), Porta Catena o di Sant'Antonio (detta Catena per via delle catene che la proteggevano, sbarrando l'accesso alla città e consentire così una



pronta organizzazione in difesa della stessa, come testimoniano gli anelli di pietra posti sulle mura e ancora esistenti), da cui partiva Borgo Ulpiano (oggi via Matteotti) e la Porta di Santa Prassede, collocata all'ingresso di Borgo Nuovo.

Il tratto più antico delle mura, umbro-romane, conserva solo Porta Marzia, collocata sulla stessa via che prende le mosse da Porta Catena, ma che ha subito modifiche importanti nel corso del XVII sec. «Un discorso a parte merita il muro semicircolare in grandi blocchi di travertino murati a secco nella zona della Valle Inferiore (o delle Lucrezie), comunemente ed impropriamente detto "etrusco", che rappresenta una delle più imponenti opere di contenimento del terreno mai realizzate in epoca romana. Su di esso si aprono (e sono ben visibili ancor oggi) gli sbocchi dei due principali cunicoli ("inferiore" e "superiore") realizzati per drenare le acque ed in parte ancora attivi, grazie ai quali l'intero complesso si è potuto conservare nel tempo»<sup>2</sup>.



Porta Romana

<sup>2</sup> *Le mura*, Sito internet del Comune di Todi, <http://www.comune.todi.pg.it/la-citta/le-mura/>





Porta Catena



## Le chiese

La chiesa di San Fortunato, in stile gotico, cominciò a essere costruita sul finire del XII secolo, su di un preesistente edificio (col contributo comunale, a sottolineare l'importanza dei Francescani giunti a Todi) e fu ultimata nel 1465. «Solo la facciata



della chiesa è rimasta, nella parte superiore, visibilmente incompiuta a causa della morte, nel 1458, dell'architetto Giovanni di Santuccio da Firenzuola, che proseguì i precedenti lavori nel 1415. All'interno l'edificio presenta tre navate di pari altezza, tutte voltate a crociera. Nelle navate laterali si aprono sette cappelle sul lato destro e sei su quello sinistro; particolarmente degno di nota, nella quarta cappella sul lato destro, il frammento dell'affresco Madonna con Bambino e angeli, eseguito nel 1432 da Masolino da Panicale. Nella cripta un'urna sepolcrale conserva le ossa dei Santi

protettori della città: San Fortunato, San Callisto, San Cassiano e le SS. Degna e Romana. In un piccolo monumento collocato sulla parete di sinistra sono custoditi anche i resti di Jacopone da Todi, celebre poeta medievale italiano del XIII secolo, autore di numerose laudi religiose in latino volgare. Dalla sagrestia della chiesa è possibile accedere al campanile di San Fortunato, dalla cui sommità si può godere di una vista a 360° sulla città e su tutto il territorio circostante»<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Chiesa di San Fortunato, Sito internet della Regione Umbria *Vistodi*, [http://www.visitodi.eu/chiesa\\_di\\_san\\_fortunato.htm](http://www.visitodi.eu/chiesa_di_san_fortunato.htm)





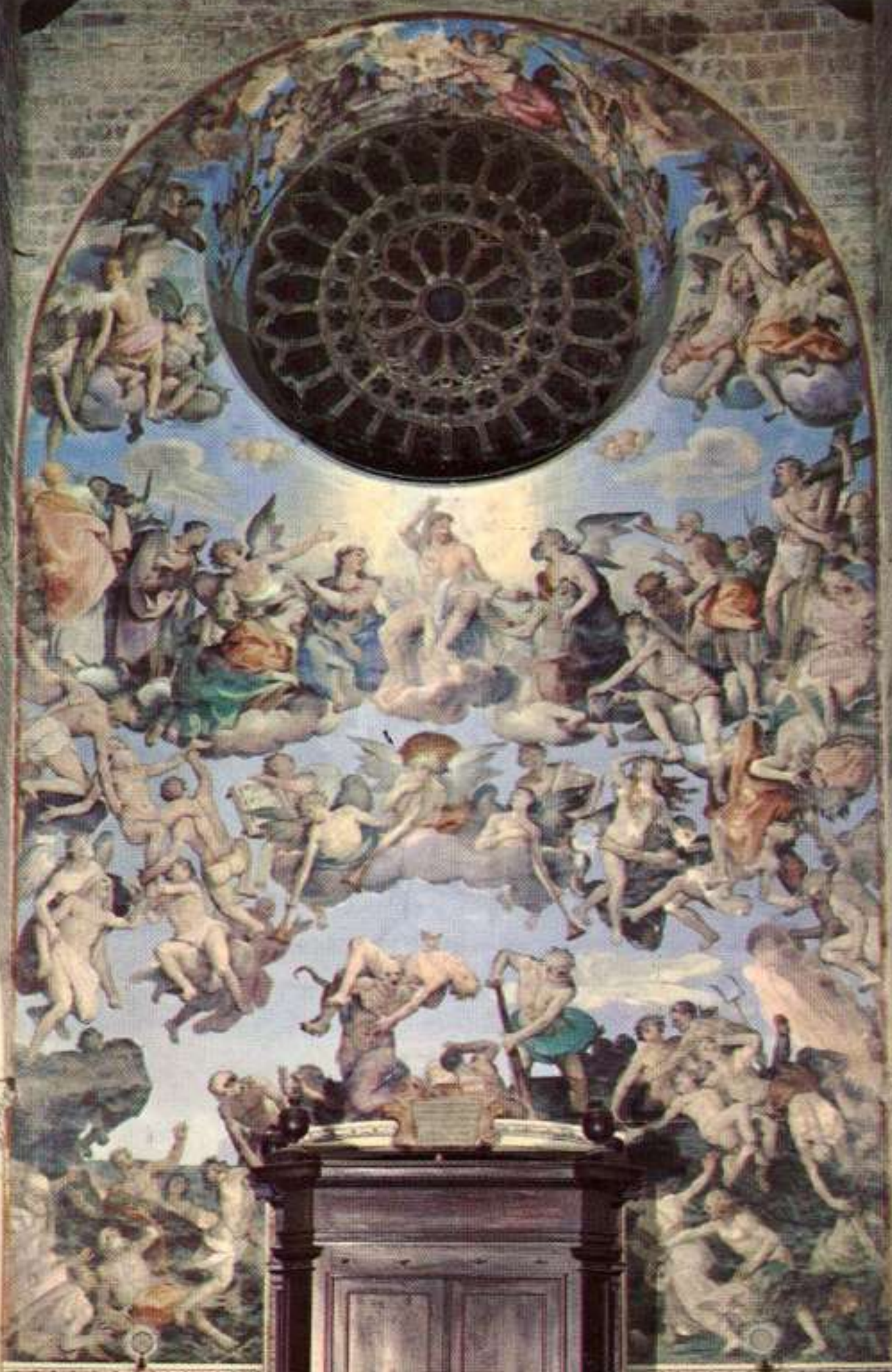


Il Duomo, intitolato a Maria SS. Annunziata, fu edificata sul finire del XII sec. in stile lombardo sui resti di un tempio romano dedicato ad Apollo. La facciata fu soggetta a vari restauri e rifacimenti nel corso dei secoli, interventi legati a un incendio (1190), a un terremoto (1246) e al crollo di un tetto (1322). Il rosone centrale fu invece iniziato nel 1515 e completato qualche anno più tardi. «Il portale maggiore è decorato da una fascia con girali di acanto culminanti, al centro, con la figura di Cristo benedicente. L'interno della Cattedrale è suddiviso in tre grandi navate, più una quarta sull'estrema destra, piccola ed elegante, che contiene il fonte battesimale e che fu aggiunta nel 1358. Nella controfacciata un grande e suggestivo affresco dipinto da Ferraù da Faenza (detto "Il Faenzone") ricorda il michelangiolesco Giudizio Universale»<sup>4</sup>.



<sup>4</sup> Duomo, Sito internet della Regione Umbria Vistodi, <http://www.visitodi.eu/duomo.htm>







A sinistra del Duomo si trova il complesso del Monastero delle Lucrezie, prende il nome dalla nobildonna (Lucrezia della Genga) che lo abitò, assieme ad altre 12 nobildonne di Todi, agli inizi del XIV sec. Alla morte di Lucrezia il monastero (che inizialmente era intitolato a san Giovanni Battista e solo nel 1521 mutò nome) fu lasciato all'Ordine Terziario francescano femminile. Con le leggi di soppressione del 1862 entrò a far parte del patrimonio comunale e nel 1897 le terziarie lo abbandonarono definitivamente, essendo la struttura pericolante, per via dei ripetuti cedimenti del suolo circostanze. La struttura fu così adibita così a vari usi: Accademia dei Convivanti, sala cinematografica, luogo di ritrovo dell'Opera Nazionale Dopolavoro Fascista, sede del laboratorio del mobile classico dei fratelli Gentili. Dal 2009 è sede del Museo Lapidario della Città di Todi, e vi si conservano reperti scultorei dall'epoca romana a quella moderna.







Il tempio di Santa Maria della Consolazione, sito appena fuori dalle mura perimetrali della città, è uno dei simboli dell'architettura rinascimentale a livello internazionale. Il suo stile si contrappone al carattere medievale del centro storico di Todi. Il tempio cominciò a essere edificato nel 1508, e i lavori giunsero a termine solo un secolo più tardi.

«Il progetto architettonico è stato attribuito, pur con qualche riserva, a Donato Bramante, mentre certo fu l'intervento di alcuni tra i più insigni architetti dell'epoca: Cola di Matteuccio da Caprarola, Ambrogio da Milano, Antonio da Sangallo il Giovane, Jacopo Barozzi detto "Il Vignola" e Baldassarre Peruzzi. Il tempio, a pianta centrale e croce greca, presenta tre absidi poligonali e uno semicircolare; all'interno dodici statue in gesso, raffiguranti i dodici apostoli, riposano in altrettante nicchie, mentre sopra l'altare maggiore è l'antica immagine de La Madonna con Bambino e lo sposalizio di Santa Caterina d'Alessandria. L'immagine, ritenuta miracolosa, si trovava originariamente entro le mura di una piccola cappella andata in rovina nel corso dei secoli. Un muratore la trovò coperta di polvere e ragnatele e, dopo essersi asciugato il sudore dalla fronte con lo stesso fazzoletto con cui aveva pulito l'affresco, fu miracolosamente guarito da una grave malattia a un occhio. Di questo evento rimane, a ricordo, una festa





annuale che si celebra l'8 Settembre e si conclude con un bellissimo e suggestivo spettacolo pirotecnico»<sup>5</sup>.

## IL MIRACOLO E LA MADONNA DELLA CONSOLAZIONE

«Vuole la tradizione che il tempio della Consolazione sia nato da un miracolo. Era il 1508 quando un operaio, Iolo di Cecco, incaricato di distruggere il muro ormai fatiscente che un tempo cingeva il monastero di Santa Margherita nel piano di San Giorgio, scoprì un'immagine dipinta, raffigurante la Vergine col Bambino nell'atto di offrire l'anello a santa Caterina d'Alessandria. La sfiorò con un fazzoletto e, toccandosi con esso l'occhio malato, riacquistò la vista. Subito si animò la devozione del popolo, stimolata anche dal vescovo Basilio Moscardi, che era stato liberato da una pericolosa malattia grazie all'intercessione della Vergine. Egli confermò il culto ed il 13 giugno dello stesso anno intitolò la chiesa alla Consolazione, per le innumerevoli grazie concesse da Maria. Quindi, in accordo con le autorità civili, avrebbe incaricato il celebre architetto Bramante di progettare il disegno per il nuovo grandioso tempio, eventualità non improbabile dato anche il coinvolgimento nell'impresa dell'influente Ludovico degli Atti.



In realtà nelle cronache locali, le prime notizie sull'immagine miracolosa risalgono al 1458, quando il vescovo Bartolomeo Alaleoni inviò una schiera di armati contro un drago mostruoso che devastava i territori lungo il Tevere nei pressi di Pontecuti. Inoltre, che le “innuberabile gratie ad ogni infirmità”, di cui parla l'Atti, fossero già ben note è dimostrato anche dall'affresco votivo

raffigurante le Mistiche Nozze di santa Caterina d'Alessandria fatto realizzare già nel 1505 da tale donna Anselma nella chiesa dei Servi di Maria, oggi di San Francesco, in Borgo. Ma, al di là delle notizie riferite dalle fonti, quel che è certo è che l'immagine miracolosa fu in origine una delle tante maestà che nei secoli passati venivano poste a protezione di strade ed incroci, retaggio di una tradizione risalente all'età pagana»<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> *Tempio di Santa Maria della Consolazione*, Sito internet della Regione Umbria, *Vistodi*, [http://www.visitodi.eu/santa\\_maria\\_della\\_consolazione.htm](http://www.visitodi.eu/santa_maria_della_consolazione.htm)

<sup>6</sup> Lorena Battistoni, *Il tempio di Santa Maria della Consolazione in Todi. 1508-1607*, Associazione Pro Todi Editrice, 2007, pp. 8; 10-11.



## Le piazze e i palazzi

Piazza del Popolo, «definita dallo storico Gregorovius una delle piazze medievali più belle d'Italia, rappresenta il nobile centro cittadino sin dall'epoca romana.



Essa poggia le sue fondamenta su una serie di grandi cisterne a più vani, tuttora ben conservate e visitabili, le quali, oltre a costituire un'enorme riserva idrica, avevano molteplici funzioni: sostruzione, drenaggio e contenimento delle acque, che da sempre hanno creato problemi di stabilità al colle. Le cisterne, costituite, nel lato



accessibile al pubblico, di ben dodici vani, sono di notevoli dimensioni: 80 metri di lunghezza, 8 di larghezza e 8 di altezza.

Attorno a Piazza del Popolo sorgono i monumenti più insigni di Todi, vera testimonianza dell'epoca dei liberi comuni.

Palazzo del Popolo: costruito in stile lombardo-gotico nel 1213, l'edificio, storica sede del Comune era anche chiamato "Palazzo Vecchio" per distinguerlo dall'attiguo Palazzo del Capitano (o Palazzo Nuovo), edificato nel 1293. Una grande scala unifica i due palazzi, che ospitano al quarto piano il Museo Civico di Todi.



Palazzo del Popolo

Palazzo dei Priori: edificato tra il 1334 e il 1347 l'edificio, con la sua torre trapezoidale, domina il lato della piazza opposto al Duomo. Ristrutturato agli inizi del '500 dal



cardinale legato Antonio Ciochi del Monte, sulla parte più alta della facciata è collocata l'Aquila tuderte in bronzo, realizzata nel 1339 da Giovanni di Giliaccio»<sup>7</sup>.



## Musei

Il Museo archeologico e Pinacoteca comunale «ha sede all'ultimo piano dei palazzi del Podestà e del Capitano del Popolo. Il museo venne istituito nel 1871 e trovò inizialmente sede nella sala del Capitano, oggi sala del Consiglio, nel palazzo del Capitano. Riordinato e riaperto al pubblico nel 1997, il percorso al suo interno prevede inizialmente la visita al museo della città che comprende oggetti che illustrano le fasi salienti della storia tuderte. Seguono cinque sezioni tipologiche.

<sup>7</sup> *Piazza del Popolo e Palazzi Comunali*, Sito internet della Regione Umbria *Vistodi*, [http://www.visitodi.eu/piazza\\_del\\_popolo.htm](http://www.visitodi.eu/piazza_del_popolo.htm)



Nella prima, quella archeologica, sono presentate ceramiche attiche a figure rosse e nere, oggetti adibiti ad uso domestico o ad ornamento femminile e bronzetti votivi, testimonianza degli stretti legami commerciali tra Todi e la vicina Volsinii (Orvieto).

La seconda sezione, quella numismatica, comprende monete preromane, greche, romane repubblicane e imperiali, ostrogote, bizantine, medievali e moderne, per un totale di 1475 esemplari di cui 130 pezzi realizzati dalla zecca di Tuder.

Segue la sezione dei tessuti, ove sono esposti paramenti sacri e manufatti artigianali di varie epoche e provenienze. La sezione della ceramica, che comprende vasellame, prevalentemente di uso comune, che va dall'VIII al XVIII secolo, è ospitata in una splendida sala decorata con i ritratti degli uomini illustri di Todi, un affresco della città con il suo territorio di Pietro Paolo Sensini e la leggenda della fondazione della città del fabrianese Ignazio Mei. In Pinacoteca, oltre alla grande pala d'altare di Giovanni di Pietro detto lo Spagna, uno dei più importanti discepoli del Perugino, raffigurante L'Incoronazione della Vergine, si conservano numerose tele seicentesche che documentano i diretti rapporti tra la cultura figurativa locale e Roma»<sup>8</sup>.



<sup>8</sup> Museo archeologico e Pinacoteca comunale di Todi, Sito internet del Ministero per i Beni e le Attività culturali, [http://www.beniculturali.it/mibac/opencms/MiBAC/sito-MiBAC/Luogo/MibacUnif/Luoghi-della-Cultura/visualizza\\_asset.html?id=153524&pagename=57](http://www.beniculturali.it/mibac/opencms/MiBAC/sito-MiBAC/Luogo/MibacUnif/Luoghi-della-Cultura/visualizza_asset.html?id=153524&pagename=57)



A Bodoglie Alte, a pochi chilometri da Todi è visitabile il Museo della Civiltà Contadina, «fondato nel 1987 da Tersilio Foglietti e dedicato al figlio Leonardo prematuramente scomparso, il museo propone temi del lavoro e della vita quotidiana in un contesto rurale che va fino agli anni Cinquanta del Novecento. Sono stati ricostruiti alcuni ambienti tipici della casa contadina (cucina, camera da letto, cantina), tutti con arredi e utensili d'epoca (telai, forno, lampade e lanterne). Inoltre sono raccolti attrezzi usati dagli artigiani, giochi infantili, macchine agricole, lampade e lanterne, bilance e pesi»<sup>9</sup>.



<sup>9</sup> Musei di Todi, Sito internet Umbria touring, <http://www.umbriatouring.it/musei-todi/>





## Deruta

### La storia

«Deruta sorge su una collina ai piedi di un sistema di rilievi coperti da una fitta macchia mediterranea, naturale divisione tra l'ampia e fertile pianura del Tevere e parte della Valle Umbra. È nota in tutto il mondo per le sue preziose ceramiche di antica origine e le numerose testimonianze, custodite nei più importanti musei o nelle collezioni private, documentano come la ceramica sia stata prodotta senza soluzione di continuità, dal Medioevo ad oggi e come, specie tra i secoli XV e XVI, sia diventata uno straordinario fenomeno di monoeconomia grazie alla laboriosità e competenza degli artigiani del luogo.

Il nome nasce come variante di "Diruta", cioè "rovinata", in riferimento alla fuga dei perugini dalla loro città, incendiata da Ottaviano nel 40 a.C. durante la guerra civile che lo vide opporsi a Lucio Antonio. Gli abitanti della città distrutta, "diruta", si stabilirono sul colle



dell'odierna Deruta, che prese il nome di "Perugia vecchia"»<sup>10</sup>. Nel 1040 Deruta è menzionata per la prima volta nei documenti dell'abbazia di Farfa; già nel 1221 la città, pur se controllata da Perugia, può nominare un podestà, segno, questo, di una certa autonomia. Risale invece al 1299 la prima testimonianza scritta sulle ceramiche. Nel 1370 Deruta è nuovamente distrutta, stavolta dall'esercito pontificio, che la invade nell'ambito di una battaglia contro alcune città ribelli dell'Umbria. Nel 1451 sono restaurate le mura cittadine. Nel 1540 la città è a fianco dello Stato pontificio nella

<sup>10</sup> *La storia di Deruta*, Sito internet del Comune di Deruta, <http://www.comunederuta.gov.it/la-storia-di-deruta/>



cosiddetta "Guerra del sale". Una volta sedata la rivolta dei perugini, il borgo vive un periodo di tranquillità e la produzione ceramica raggiunge il massimo sviluppo.

«La struttura della cittadina si compone di un nucleo storico e di un ampio settore abitativo e industriale, sviluppatosi in questi ultimi anni parallelamente alla direttrice stradale E 45. L'accesso al centro storico si ha mediante tre porte che si aprono lungo la medioevale cinta muraria.



### Cosa vedere

Si entra nel centro storico dalla porta di Sant'Angelo, ai cui lati si notano resti delle mura di cinta. Poco più avanti sono visibili le strutture di alcune fornaci del Cinquecento.

La fontana a pianta poligonale del 1848

ci accoglie in piazza dei Consoli, che ha forma allungata e ospita i principali edifici pubblici e religiosi.

L'odierno palazzo municipale, al cui interno si trova anche la pinacoteca comunale, è l'antico Palazzo dei Consoli,

sobria architettura trecentesca rammodernata nel XVIII secolo lasciando inalterate le bifore ogivali che, con il portale, abbelliscono la facciata.

Nell'atrio, reperti archeologici



romani e medievali. La torre trecentesca ha bifore in stile romanico.









Attraversando tutta la piazza si arriva in "Largo S. Francesco" dove si affaccia il complesso francescano, ossia il convento, fondato nel 1008 dai Benedettini (vi morì nel 1264 Papa Urbano IV) e la chiesa di San Francesco, in stile gotico,

restaurata e consacrata nel 1388 dopo un terremoto che l'aveva quasi distrutta.



Molto bella la facciata della chiesa in pietra arenaria con il portale ogivale e l'elegante rosone in pietra bianca e dorata. All'interno sono conservate tracce di affreschi realizzati tra XIV e XVI secolo. Notevoli l'affresco raffigurante la Vergine e i Santi Francesco e Bernardino, attribuito a Domenico Alfani (1520) e quello di fine Trecento vicino all'altare maggiore, che ha sempre per soggetto la Madonna tra i Santi. Il campanile trecentesco è a bifore ogivali<sup>11</sup>. Nella chiesa si conserva inoltre una campana fusa per celebrare la canonizzazione di san Francesco, nel 1228. «In prossimità dell'abside si erge l'antico campanile, un tempo coronato da una cuspide

<sup>11</sup> *Ibidem.*



demolita nel 1704, di forma architettonica singolare, non frequente in Umbria, per la presenza di cornici orizzontali che scandiscono in modo netto l'ascensionalità della canna forata da una serie di bifore sovrapposte»<sup>12</sup>. Il convento ospita il Museo Regionale della Ceramica. Si tratta del più antico museo italiano di questo genere e fu istituito nel 1898, con l'antico nome di *Museo artistico pei lavoranti in maiolica*. Al suo interno sono conservate più di 6000 opere, non solo fruibili dai visitatori, ma anche grande fonte di ispirazione per gli artigiani, come sottolineato dall'iniziale denominazione di questi spazi espositivi.



<sup>12</sup> *La Chiesa di San Francesco in Deruta: un 'gioiello' nascosto tra storia, arte e fede*, in San Francesco Patrono d'Italia, Organo ufficiale di Stampa della Basilica di San Francesco d'Assisi, <http://sanfrancescopatronoditalia.it/notizie/francescanesimo/la-chiesa-di-san-francesco-in-deruta-un-gioiello-nascosto-tra-storia-arte-e-fede-39852#.W6pBEWgza00>





«Il percorso di visita si sviluppa dal piano terra ai due piani superiori, è introdotto da una sezione didattica e descrive, organizzata in periodi, l'evoluzione della maiolica derutense dalla produzione arcaica a quella del Novecento. Sono salvaguardate alcune aree tematiche, come la ricostruzione di un'antica spezieria, collezioni presentate integralmente, la sezione dei pavimenti in maiolica, quella dei lustri e quella delle targhe votive. La sezione contemporanea è costituita principalmente da opere provenienti dal Multiplo d'Artista in Maiolica e dal Premio Deruta; la sezione archeologica offre, invece, un significativo panorama dei principali tipi di vasellame prodotti in epoca antica e riunisce oggetti di ceramica greca, italiota, etrusca e romana.

Ciò che rende unico il Museo di Deruta è la presenza di una torre metallica di quattro piani, comunicante su tutti i livelli con l'edificio conventuale: un'imponente struttura riservata ai depositi, colma di opere conservate in scaffali vetrati, interamente



accessibile al pubblico e debitamente attrezzata per attività di studio e per attività didattiche e di laboratorio.

Dal 2013 il percorso di visita comprende anche l'area archeologica delle fornaci di San Salvatore; l'indagine archeologica, conclusasi nel 2010, ha messo in luce una sequenza di strutture databili tra la fine del Duecento e gli inizi del Settecento e ha consentito il recupero di un numero consistente di reperti ceramici.

Oggi un tunnel sotterraneo collega il museo con l'area archeologica e consente un itinerario unico che si snoda dalle antiche fornaci per la cottura della ceramica alle collezioni storiche, fino alle produzioni del Novecento e agli spazi dedicati alle conferenze, alle attività didattiche e di laboratorio e alle mostre temporanee»<sup>13</sup>.



---

<sup>13</sup> Museo Regionale della Ceramica, Sito internet del Comune di Deruta, <http://www.comunederuta.gov.it/cultura-e-territorio/museo-regionale-della-ceramica/>





In alto maioliche del pavimento della chiesa di S. Francesco





In piazza Benincasa è la chiesa di Sant'Antonio Abate, da poco tornata al suo splendore. Il primo restauro risale al 1493, l'interno accoglie affreschi umbri di Bartolomeo Caporali (Madonna della misericordia, 1480) e del più tardo Giovan Battista Caporali (Episodi della vita di Sant'Antonio Abate).







Ben inserita nell'ambiente urbano è anche la chiesa della Madonna delle Piagge (1601) che reca in facciata un pannello in maiolica di Amerigo Lunghi (1929).

Opera tutta particolare, appena fuori il paese, è il santuario della Madonna dei Bagni, costruito a pianta centrale subito dopo l'evento miracoloso del 1657, originato dal ritrovamento di un'immagine della Madonna su un frammento di ceramica, tuttora custodito nell'altare maggiore. La forza della fede si esprime qui in oltre 600 mattonelle votive, realizzate dai ceramisti di Deruta su commissione dei fedeli che hanno ricevuto la grazia. Gli ex voto in maiolica (esempio quasi unico) illustrano disgrazie, malattie, incidenti risoltisi felicemente per l'intervento della Madonna»<sup>14</sup>.



<sup>14</sup> *La storia di Deruta, Cit.*



## LA CERAMICA DI DERUTA

«Le ricerche storiche e ceramologiche che da tempo vengono effettuate sulle origini e la storia della ceramica derutese, consentono, dopo le scoperte più recenti, una più approfondita conoscenza dello sviluppo produttivo-stilistico della ceramica derutese e rendono lecito supporre che le origini, benché non del tutto esplorate, siano piuttosto antiche. I primi insediamenti furono sicuramente favoriti dalla facile reperibilità di argilla, materia prima della lavorazione della ceramica, sia nelle colline derutesi, dove ancora veniva estratta nei primi decenni del nostro secolo, sia nei dintorni, compresi i depositi alluvionali del fiume Tevere, anch'essi sfruttati fino a circa cinquanta anni fa. Infatti, è documentata l'esistenza, fin dal 1296, del toponimo "terra vasaria" sulle rive del Tevere nel territorio della vicina Torgiano ed è stato recentemente evidenziato come in un'ampia zona della media valle tiberina, tra Perugia e Todi, possano rintracciarsi testimonianze di consistenti produzioni di laterizi e terrecotte, in tempi remoti, non solo a Deruta, ma anche in centri vicini come Marsciano, Todi e Torgiano (Busti-Cocchi 1996). La felice posizione geografica di Deruta poi, specie per la prossimità ad importanti vie di comunicazioni terrestri e fluviali, favorendo i commerci e gli scambi, potrebbe aver sostenuto lo sviluppo delle attività dei vasai e l'espansione dei loro commerci.

Volendo rintracciare le testimonianze più lontane non mancano a Deruta reperti archeologici fittili di epoca romana ritrovati in loco, ma nessuna campagna archeologica finalizzata è stata mai qui seriamente condotta e, di peggio, il ritrovamento nel 1962 di un consistente, stando alle testimonianze, deposito o fornace di anfore scoperto durante i lavori di costruzione della attuale superstrada E45 fu purtroppo occultato e il sito saccheggiato e distrutto. Se scarse sono dunque le attestazioni relative alle origini più antiche, un considerevole numero di testimonianze, siano documenti d'archivio, siano reperti archeologici, siano opere superstiti conservate nei musei o nelle collezioni private, documentano come la ceramica sia stata prodotta a Deruta, senza soluzione di continuità, dal medioevo fino ad oggi.

Ne risulta un quadro composito che vede Deruta configurarsi, specie fra secoli quindicesimo e sedicesimo e nuovamente nel nostro secolo, come uno straordinario fenomeno di monoeconomia basata sulla produzione della ceramica. La particolare specializzazione e la continuità produttiva hanno fatto sì che nell'evoluzione tecnica e stilistica della ceramica derutese si possano riconoscere tutte le principali tappe attraversate anche dalle produzioni dei diversi centri ceramici dell'Italia centro-settentrionale, a volte con significative anticipazioni o con soluzioni originali come nel caso dei lustri rinascimentali. Ciò si deve anche, com'è stato efficacemente evidenziato alla "funzione di crocevia" svolta da Deruta nei secoli XIV-XVI per cui varie esperienze artistiche e tecniche di lavorazione dovettero qui amalgamarsi in un fecondo incontro, tanto più intenso sul piano della produzione quanto più resistente all'indagine critica che voglia isolarne gli elementi di provenienza, le ascendenze, le scuole" (Nicolini 1980). Oltre ai fiorenti ed estesi commerci è la migrazione di maestri vasai, da e per Deruta, fenomeno ampiamente documentato negli archivi storici fin dal Quattrocento, che rende conto in gran parte della particolare evoluzione, ricca sia di analogie e contaminazioni che di invenzioni, della ceramica derutese<sup>15</sup>.

### **La ceramica verso la metà del '400**

Mentre una ricca documentazione d'archivio ha consentito di identificare alcune delle principali famiglie di vasai dell'epoca (Masci, Mancini, Del Bianco, Bencioli, Mattioli, Lelli, Francioli e Santucci) numerosi frammenti e scarti di fornace, recentemente ritrovati a Deruta in alcune zone già in passato individuate da Alpinolo Magnini come siti di antiche fornaci, hanno permesso di conoscere la produzione del Quattrocento.

<sup>15</sup> *Le origini della ceramica derutese*, Sito internet della *Scuola Internazionale d'Arte Ceramica "Romano Ranieri"*, <https://www.scuoladarteceramica.com/it/la-ceramica-e-deruta/la-ceramica-di-deruta/le-origini/>



L'approfondito esame delle decorazioni e delle forme di questi ritrovamenti hanno, infatti, fatto attribuire a Deruta tipologie e opere altrimenti credute originarie di altri centri. È il caso, ad esempio, degli albarelli e dei vasi con manici "a torciglione" o "a cresta", mai in precedenza attribuiti a Deruta nonostante recassero, sovente, la raffigurazione di stemmi di famiglie nobili umbre, come i Baglioni che a Deruta avevano diversi possedimenti e perfino una fornace.

Più in generale si è potuto delineare a Deruta l'esistenza di una consistente produzione in stile "tardo-gotico" che, rispetto alla rigidità delle forme e alla stereotipia delle decorazioni del passato, si caratterizza per la ricchezza delle varianti formali e soprattutto iconografiche cui contribuisce, non secondariamente, la acquisizione di nuovi colori, l'arancio, il giallo e il blu, che si aggiungono alla tavolozza, limitata al verde e al bruno, della "maiolica arcaica". Anche le forme, perlopiù realizzate al tornio, conoscono in questo periodo una progressiva trasformazione: i primitivi catini si evolvono in piatti con fondo concavo e tesa stretta e sempre più perdono la funzione d'uso per assumere quella decorativa, come nel caso dei piatti "da pompa" ad uso celebrativo e dedicatorio, ma anche gli oggetti, come tazze e coppe, più vincolati a funzioni utilitarie assumono forme più aperte e arrotondate.

Alla trasformazione delle forme corrisponde una complicazione dei motivi ornamentali che vengono per lo più organizzati secondo uno schema formale cui a lungo i pittori derutesi rimarranno fedeli e che vede distribuire la decorazione ripartendola tra un medaglione centrale e una serie di fasce concentriche parallele che lo attorniano. Le decorazioni di contorno più frequenti comprendono invece motivi "a fiamme e raggiera", "a foglia accartocciata", "a foglia appuntita", spesso incorniciate da girali e spirali tracciate "a sgraffio" su fondo manganese<sup>16</sup>.

### **La ceramica nel Rinascimento**

Deruta e i suoi maestri vasai furono al centro di un intenso movimento artistico e commerciale dove emerge in particolare, sia un consistente fenomeno di immigrazione di vasai provenienti da vari centri d'Italia a seguito delle esenzioni fiscali quarantennali concesse per favorire il ripopolamento della città dopo la epidemia di peste del 1456 che apportarono nuove tecniche e decorazioni, sia uno stretto rapporto con i maggiori esponenti della pittura umbra del periodo i cui temi e soggetti iconografici vengono ampiamente riprodotti sulle ceramiche derutesi, che infine, un mutuo scambio con i mercanti e i vasai perugini con cui si concludono contratti di compagnia commerciali di notevole volume produttivo. In questo ambito la produzione derutese del periodo è quanto mai variegata per qualità e tecniche. Si propone a mercati tanto ricchi che popolari, così che accanto ai raffinatissimi e sofisticati lustri è fiorente anche l'arte delle terrecotte invertriate. Anzi si è dimostrato che in qualche caso nelle stesse fornaci si concentrassero produzioni di laterizi, terrecotte e vasi dipinti. Nuove forme e decorazioni si sovrapposero alle precedenti, nuove tecniche, come il lustro, vennero apprese, nuovi protagonisti si aggiunsero agli originari nuclei derutesi dando vita ad una vivacità artistica e commerciale senza precedenti. Tra le produzioni di maggior pregio, negli ultimi decenni del XV secolo sembra apparire a Deruta una tipologia che costituisce un primo esempio di transizione verso lo stile bello del Cinquecento. Si tratta di un'estesa tipologia caratterizzata dalla presenza di semplici decorazioni a forma di petali sul retro di piatti e piattelli e perciò denominata "petal back".

I soggetti invece raffigurati sul recto accolgono indifferentemente, e probabilmente in progressione evolutiva, motivi sia in "stile severo" che raffigurazioni e decori analoghi a opere di sicura datazione cinquecentesca. Domina, tuttavia, la scena tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento la produzione di ceramica a lustro, un tempo denominata "maiolica" prima che il termine finisse per designare tutta la ceramica rivestita a smalto, che renderà giustamente famose le fabbriche derutesi.

<sup>16</sup> *La ceramica Derutese verso la metà del '400*, in *Cit.*, <https://www.scuoladarteceramica.com/it/la-ceramica-e-deruta/la-ceramica-di-deruta/la-ceramica-derutese-verso-la-meta-del-400/>



Il lustro consiste in una particolare tecnica decorativa che consente di ottenere il colore dell'oro o del rubino con sfumature cangianti e iridescenti. Il procedimento è particolarmente sofisticato ed ha origini antichissime e lontane - verso l'VIII secolo dopo Cristo in Egitto secondo un'accreditata ipotesi ma fu acquisito dai vasai derutesi, nella seconda metà del XV secolo, probabilmente attraverso la mediazione dei lustri ispano-moreschi come suggeriscono le similitudini tra la produzione derutese e quella di Valencia e Manises. Grazie all'applicazione di speciali impasti e ad una complessa tecnica di cottura a terzo fuoco, gli effetti iridescenti dai toni dorati e rossastri si aggiun-gevano sugli smalti bianchi negli spazi riservati dai contorni tracciati generalmente in blu. L'impiego del lustro veniva riservato a lavori di particolare pregio e il loro prezzo era perciò notevolmente superiore alla corrispondente produzione policroma, ma la particolare padronanza della tecnica e forse la forte richiesta mercantile ne favorì l'applicazione anche su opere minori. La coeva produzione policroma continua ad essere caratterizzata, come si può ben osservare nei grandi piatti "da pompa", dalla rigida divisione del campo pittorico con zone centrali destinate alla raffigurazione di scene, temi allegorici, araldici o sacri, attorniate nelle zone periferiche da moduli decorativi in disposizione geometrica. Anche nelle forme verticali di albarelli, vasi, versatori, lo spazio viene organizzato dal pittore per consentire una raffigurazione centrale incorniciata da motivi decorativi ricorrenti quali ghirlande, nastri e cartigli. Vi si riconosce, in tale mutamento, il definitivo passaggio da una ceramica d'uso ad una con funzioni prevalentemente decorativa e di ornamento per la casa e dalla più o meno complessa decorazione alle rappresentazioni figurative che si rifanno, direttamente o non, alla pittura dell'epoca. Circa i soggetti raffigurati, grande importanza è ancora data al ritratto, a scene allegoriche, mitologiche, sacre, spesso tratte da stampe dell'epoca o ispirate dagli esempi della pittura umbra del periodo, specie del Pinturicchio, di cui l'imitazione dello stile è particolarmente riconoscibile in alcuni piatti da pompa che si direbbero usciti da un'unica bottega. Fanno invece eccezione al rigido compar-timento dell'impianto figurativo la produzione istoriata di Giacomo Mancini "il Frate", verso la metà del Cinquecento, e gli esemplari in cui la decorazione si estende in progressione geometrica sull'intera su-perficie degli oggetti come, ad esempio, si trova in alcuni piatti decorati in "bianco sopra bianco" o con il motivo "arabesco vegetale"<sup>17</sup>.

### **La compediario e la ceramica Derutese del '600**

Presente già nella seconda metà del Cinquecento lo stile "compendiario", cosiddetto poiché riassuntivo e sommario nel tracciare le raffigurazioni, sembra prevalere nella produzione derutese solo nel Seicento. Ed è proprio il protrarsi dei canoni pittorici rinascimentali che privilegiavano le soluzioni formali, bidimensionali, lo studio anatomico e la ridondanza decorativa, che pare il maggiore ostacolo nell'affermarsi della approssimativa descrizione delle figure che il tratto abile deciso del pittore del "compendiario" proponeva.

Al contrario, le forme si complicano con baccellature, rilievi plastici, orli sinuosi.

Se anche più tardi, comunque, la maniera compendiaria caratterizzò la fiorente produzione del periodo esplicandosi in tre principali tipologie: i "bianchi", analoghi a quelli prodotti, più precocemente, a Faenza; le "raffaellesche" cioè motivi ispirati alle grottesche della scuola di Raffaello e che trova precedenti nella produzione urbinata e durantina, ma che a Deruta si associa sovente a raffigurazioni di tipo allegorico o celebrativo; il "calligrafico", infine, le cui decorazioni, in monocromia blu o arancio, consistono di un fitto intreccio di foglieame con inserti paesaggistici, scene di caccia, raffigurazioni zoomorfe, probabilmente derivate dalle porcellane cinesi con la mediazione delle imitazioni islamiche nordafricane e che trova analogia con la coeva produzione ligure.

<sup>17</sup> *La ceramica Derutese nel Rinascimento*, in *Ibidem*, <https://www.scuoladarteceramica.com/it/la-ceramica-e-deruta/la-ceramica-di-deruta/la-ceramica-derutese-nel-rinascimento/>



Sopravvive poi, in questo periodo, una versione popolare e singolare del genere istoriato reinterpretato in versione compendiaria nella produzione di targhe di culto e votive, di cui straordinario esempio sono le oltre seicento mattonelle votive conservate nella chiesa della Madonna dei Bagni a Casalina di Deruta e che rivelano, in particolare, l'attività nella seconda metà del Seicento del Maestro dei "profili camusi", un ceramista così denominato per la particolarità stilistica da Fiocco e Gherardi (1988) che ne hanno anche suggerito l'identificazione con il derutense Stefano Pozzi.

Di poco successiva è l'attività di un altro Maestro, detto "del Reggimento", anch'esso individuato da Fiocco e Gherardi grazie ad un'attenta comparazione stilistica di diverse opere e che lo rivelano un autore originale che predilige soggetti allegorici e mitologici<sup>18</sup>.

### La ceramica Derutense del '700 e la crisi dell'800

L'assenza di studi mirati e di ricerche sulla produzione del Settecento ha fatto a lungo ritenere, anche nella pubblicistica ceramologica, che si trattasse di un periodo di decadenza in cui la produzione di ceramica appariva, con poche eccezioni, quasi del tutto scomparsa a Deruta. Tuttavia lo storico perugino Annibale Mariotti verso la fine del secolo scriveva "Fin da tempi antichi è stata questa terra assai rinomata per le sue maioliche finissime, le quali sebbene ora scemate di numero le fabbriche, non hanno però punto scapitato nella loro perfezione. Le dette maioliche per uso di credenza, per la loro pulitezza, ed eleganza sono molto in

credito, non solo in Perugia, ma anche ne lontani paesi". Sicuramente erano ancora attive nel 1774 le fabbriche di Pasquale Bravetti, Mario Caselli, Giuseppe Cocchi, Bastiano Grazia e Giuseppe Grazia, come si apprende da una corrispondenza conservata nell'archivio comunale dove i ceramisti richiedono al Comune che venga loro affidata la concessione in enfiteusi dei boschi di proprietà pubblica, per trarne legna da ardere per le fornaci. In attesa di una più approfondita ricerca, la recente acquisizione alle raccolte comunali della collezione Milziade Magnini, che include molti esemplari settecenteschi, aiuta a poter considerare, nel suo insieme, questo periodo ancora ricco di qualità e di inventiva artistica.

Va inoltre osservato che nessuno dei maestri poc'anzi citati sembra provenire dalle antiche famiglie di vasai derutesi e

pertanto, si può ipotizzare che le innovazioni di questo periodo potevano essere state importate da altri centri. Le stesse opere più conosciute, quelle della bottega di Gregorio Caselli sono poco riconducibili agli stili e ai modi che caratterizzavano le precedenti produzioni derutesi, tanto da tentare, in un piatto conservato al Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza più volte citato dalla letteratura in materia, delle imitazioni di cineserie. Maggiore continuità si trova forse nelle targhe dedicate alla Madonna dei Bagni o ad altri soggetti di devozione dove permane, per ovvi motivi, la medesima impostazione concettuale e scenica. Ma anche in questi casi si osserva un progressivo abbandono della pittura compendiaria ormai decisamente corsiva e approssimativa per giungere nella seconda metà del Settecento ad uno stile maggiormente colto, più rigoroso e formale, con una certa apertura alle contemporanee tendenze della pittura vedutista.

Tuttavia, dopo queste esperienze, la produzione derutense declina rapidamente giungendo ad un allarmante stato di crisi verso la metà dell'Ottocento, così descritta nel 1854 dallo storico locale Giuseppe Bianconi: "oggi la lavorazione delle maioliche vi è assai minuita e scaduta, contandosi solo cinque officine di vasellame

<sup>18</sup> *La compendario e la ceramica Derutense del '600*, in *Ibidem*, <https://www.scuoladarteceramica.com/it/la-ceramica-e-deruta/la-ceramica-di-deruta/la-compedario-e-la-ceramica-derutense-del-600/>



smaltato bianco; pure ad onta dell'indietreggiamento, molti del luogo per esse hanno abbondante pane[...]". Sembra perciò cessata quasi completamente ogni produzione artistica, mentre sopravvive la produzione di stoviglie ordinarie. Tale situazione sembra dovuta sia al generale ristagno che affliggeva all'epoca l'economia dello Stato Pontificio sia al generale indebolimento delle arti, dovuto a vari fattori socioculturali quali l'indifferenza della Chiesa, la decadenza dell'aristocrazia e la mancanza di una vivace borghesia che lasciava in una situazione di provincialismo e di attardamento culturale gli ambienti culturali e artistici umbri e perugini in particolare<sup>19</sup>.

### La ripresa storica fra '800 e '900

I primi studi ceramologici, le ricerche storiche e l'interesse di amatori e collezionisti, favorirono la ripresa artistica e industriale che è segnata da una esposizione a premio organizzata dal Comune di Deruta nel 1872. Alla esposizione parteciparono quasi tutte le fabbriche locali esistenti ed esattamente, secondo la classifica finale di merito, quelle di Isocrate Casti, Salvatore Grazia, Angelo Artegiani, Domenico Grazia, Ubaldo Grazia. Una mostra di antiche ceramiche derutesi fece da corollario al concorso e da qui probabilmente si originò l'idea di costituire un museo comunale, che, in effetti, fu fondato alla fine del secolo per iniziativa di Francesco Briganti. Fu inoltre grazie allo stesso Briganti e al medico-artista Angelo Micheletti, ai quali più

tardi si aggiunse Alpinolo Magnini, che nuovamente la ceramica derutese si avviò verso una feconda stagione. Nei primi anni del Novecento infatti, dopo l'avvio di una scuola di disegno per la ceramica, diretta prima dal gualdese Alfredo Santarelli e poi da Alpinolo Magnini, quest'ultimo formatosi ai corsi di arte applicata del Museo artistico e industriale di Roma, si formarono le prime maestranze specializzate e i produttori tentarono di riunirsi in cooperativa.

La nuova azienda ebbe vita breve, ma fu prontamente sostituita da una nuova società, la "Maioliche Deruta", che vedeva la presenza attiva di alcuni industriali perugini. Pochi anni dopo, nel 1922, per iniziativa di



Ubaldo Grazia già capofabbrica della "Maioliche Deruta", si costituì una società fra ex-combattenti che operò in un moderno impianto industriale.

La produzione di entrambe le fabbriche si orientò verso tipologie revivalistiche e classicheggianti, dalla fedele imitazione degli originali cinquecenteschi, compresi quelli a lustro, fino alla rielaborazione di temi decorativi e formali della tradizione ceramica nazionale e alla ritrattistica celebrativa. Il successo commerciale fu notevole, sia per le produzioni più tradizionali che trovavano nella fabbrica "Grazia" un geloso custode, sia per quelle più innovative, ispirate alle tendenze del liberty e dell'art déco e, più tardi, a quelle dello stile moderno novecentista, e che trovavano posto nella produzione della "Maioliche Deruta"<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> *La ceramica Derutese del '700 e la crisi dell'800*, in *Ibidem*, <https://www.scuoladarteceramica.com/it/la-ceramica-e-deruta/la-ceramica-di-deruta/la-ceramica-derutese-del-700-e-la-crisi-dell800/>

<sup>20</sup> *La ripresa storica tra '800 e '900*, in *Ibidem*, <https://www.scuoladarteceramica.com/it/la-ceramica-e-deruta/la-ceramica-di-deruta/la-ripresa-storica-fra-800-e-900/>





## Perugia

### La storia

«Nelle alture su cui sorge Perugia, sono stati rinvenuti numerosi reperti archeologici d'epoca preistorica, a testimonianza che la zona fu meta dei primi insediamenti umani nella penisola. È quindi probabile che un centro abitato esistesse già in epoca protostorica. In ogni caso, la nascita di Perugia come città è fatta generalmente risalire al periodo in cui gli Etruschi, in espansione dalle regioni tirreniche, ne presero possesso (VI-V secolo a.C.).

Sotto la dominazione etrusca, Perugia assume rapidamente un'importanza tale da assurgere al ruolo di *lucumonia* (il distretto amministrativo etrusco per eccellenza). Sconfitta e sottomessa dai Romani a seguito della battaglia di Sentino (295 a.C.), Perugia mantiene comunque una discreta autonomia politica. A quest'epoca risale probabilmente la costruzione della cinta muraria. Nello stesso secolo, i Romani subirono una delle più gravi sconfitte della loro storia, da parte dei Cartaginesi di Annibale, proprio sulle sponde del Trasimeno (217 a.C.), e Perugia si ritrovò ad offrire rifugio a numerosi soldati romani scampati al massacro.

L'assimilazione agli usi ed ai costumi romani prosegue per tutto il secolo e si protrae senza traumi fino al 140 a.C., anno in cui la lotta di potere tra l'imperatore Ottaviano e Lucio Antonio, fratello di Marco Antonio che aveva fatto di Perugia la propria roccaforte, si conclude con la resa di quest'ultimo e con il conseguente incendio e saccheggio della città; i membri del senato perugino furono sterminati ed i domini del *municipium* drasticamente ridotti.

L'opera di riedificazione condotta dallo stesso Ottaviano rende ben presto Perugia più ricca e potente di quanto non fosse in precedenza e le fa meritare il titolo di "Augusta", a conferma dello stretto controllo esercitato su di essa dall'imperatore. Il periodo imperiale trascorre con una certa tranquillità; a partire però dal IV secolo, la



penetrazione del Cristianesimo tra la popolazione assume proporzioni tali da giustificare la nascita di una diocesi (V secolo); nel seguente periodo di crisi e di progressivo disfacimento dell'Impero il vescovo diviene in breve tempo la guida non soltanto spirituale ma anche politica della città: durante l'invasione barbarica guidata da Totila, il vescovo Ercolano, successivamente santificato, oppose una strenua resistenza e difese Perugia fino al martirio. La città fu invasa e devastata (548).



Fino a oltre l'anno Mille le frammentarie notizie su Perugia testimoniano della lunga dominazione bizantina e della successiva annessione a Roma (VIII secolo). È proprio durante il secolo XI che nascono le prime istituzioni comunali, mentre il XII è ricordato soprattutto per le battaglie con le limitrofe Chiusi, Cortona, Todi, Foligno e Assisi; con quest'ultima si apre nel XIII secolo una sanguinosa lotta che si conclude con la vittoria perugina nella battaglia di Collestrada (1202): tra i prigionieri sconfitti figura anche il futuro san Francesco d'Assisi.



I successi militari aprono la strada al dominio di Perugia sulla vasta zona che va dai versanti appenninici fino all'attuale Val di Chiana. La città si estende, si rafforza e si arricchisce, mantenendo negli anni l'appoggio della Chiesa di Roma cui non viene però riconosciuta la Signoria; il tentativo di sottomettere direttamente la città costò addirittura la vita a Papa Innocenzo III, ucciso in città nel 1216. Tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo sorgono alcuni dei monumenti e delle istituzioni che rappresentano tutt'oggi il vanto di Perugia: la Fontana Maggiore, il Palazzo dei Priori, le principali chiese, l'Università (1308).



Innocenzo III

Ormai definitivamente costituitosi in Comune, il principale centro umbro continua ad accrescere la propria importanza, anche dopo il trasferimento del Papato ad Avignone e per tutta la prima metà del XIV secolo. Successivamente alcune gravi lotte intestine ne indeboliscono il tessuto sociale e ne intaccano la prosperità; quella tra i Raspanti (il popolo grasso) ed i Beccherini (il popolo minuto, per l'occasione sostenuto dai nobili), ma soprattutto quelle tra le principali famiglie cittadine (i Montesperelli, i Vincioli, i Montemelini, i Della Corgna, gli Oddi, i Baglioni). La Chiesa di Roma ne approfitta per ristabilire un controllo diretto, anche se più che altro nominale, a seguito della vittoria delle truppe di Urbano V nella battaglia di Brufa (1368). Il XV secolo trascorre quindi all'insegna dei continui passaggi di potere tra vari nobili e capitani di ventura, tra cui Biordo Michelotti, Gian Galeazzo Visconti, Ladislao di Napoli e Braccio Fortebracci da Montone. Intorno alla fine del Quattrocento si conclude finalmente la lunga lotta per il potere tra la famiglia degli Oddi e quella dei Baglioni: questi ultimi instaurano una Signoria che spazzerà definitivamente le vestigia comunali.





La supremazia dei Baglioni durò fino al 1531, anno in cui le milizie pontificie di Paolo III presero possesso della città a seguito della celebre "guerra del sale", così chiamata perché originata da una tassa sul sale imposta dal Papa. A seguito del breve conflitto, furono distrutti gli splendidi palazzi dei Baglioni e, a suggello del dominio di Roma, fu eretta la Rocca Paolina. Inoltre, vengono abolite tutte le antiche magistrature superstiti e viene imposto un

governatore pontificio.

Per i tre secoli successivi, Perugia non riesce a sottrarsi allo stretto controllo pontificio; soltanto con l'avvento di Napoleone, e con la conseguente inclusione nel Dipartimento del Trasimeno (1798), la città torna a godere di una certa autonomia, ma questa dura fino al Congresso di Vienna. Con la restaurazione, Perugia torna a far parte dello Stato Pontificio. Nel 1859, una rivolta contro il legato pontificio viene prontamente soffocata nel sangue dalle truppe di Pio IX, ma ormai lo spirito risorgimentale non può più essere arrestato: il 14 settembre 1860 i bersaglieri di Vittorio Emanuele II entrano trionfalmente in città, e Perugia viene annessa al Regno d'Italia»<sup>21</sup>.

## I Musei

La Galleria Nazionale dell'Umbria è ospitata nei locali del Palazzo dei Priori, occupandone circa 4.000 mq, in 40 sale. Al suo interno si trova una delle più ricche raccolte d'arte italiane, con opere – che spaziano dal XIII al XIX sec. – di Duccio di

<sup>21</sup> Storia di Perugia, Sito internet Travel Italia, <http://guide.travelitalia.com/it/guide/perugia/storia-di-perugia/>



Boninsegna, Benedetto Bonfigli, Bartolomeo Caporali, Gentile da Fabriano, Beato Angelico, Benozzo Gozzoli, Piero della Francesca, Pinturicchio, Perugino, Orazio Gentileschi, Pietro da Cortona, Gian Lorenzo Bernini e altre. Si tratta di più di 3000 opere tra dipinti, sculture, ceramiche, tessuti e oreficerie.

Costituitosi grazie a un primo nucleo, quello della collezione della locale Accademia del Disegno, il patrimonio del museo si poi incrementato grazie a donazioni e in seguito alla soppressione Napoleonica e Postunitaria. Infine, nel 2015 è stata acquisita la *Collezione Martinelli* di Palazzo Penna, importante per la presenza di un centinaio di opere di epoca barocca, tra cui spicca un *Ritratto di gentiluomo ignoto* di Gian Lorenzo Bernini.







Perugino, *Adorazione dei Magi*, 1470-1476

Il Museo Archeologico nazionale dell'Umbria «è collocato negli ampi spazi dell'antico Convento di San Domenico, fondato nel 1233. Offre una sezione preistorica, contenente reperti rinvenuti in insediamenti e grotte dell'Italia centrale dall'età paleolitica al bronzo, oltre ad un'importante esposizione di materiali provenienti dagli antichi centri umbri ed etruschi e dai siti romani presenti nell'attuale regione Umbria.



Nel chiostro del convento, in un ambiente sotterraneo accanto all'ingresso, è stata ricostruita la suggestiva tomba della famiglia Cai Cutu (III-I sec. a.C.), con i corredi funerari. Attorno alle pareti del chiostro, così come nel loggiato superiore, sono collocate urne cinerarie, caratteristica produzione dell'artigianato etrusco in età



ellenistica, provenienti dalle necropoli di Perugia. Un nuovo spazio espositivo accoglie inoltre urne e materiali della Tomba dei Cacni, oggetto di recupero da parte dei carabinieri del Nucleo Protezione Patrimonio Culturale.

Tra i reperti di maggior pregio figurano, tra l'altro, il Cippo perugino, una delle più importanti iscrizioni in lingua etrusca e il corredo bronzeo della tomba principesca da San Mariano, vicino a Perugia, con un incredibile complesso di lamine decorate a sbalzo. Inoltre vi sono esposti i materiali romani e le epigrafi che ricordano la rinascita di Perugia (*Perusia restituta*) dopo la distruzione seguita alla guerra che la oppose ad Ottaviano nel 41 a.C.

Sezioni della galleria superiore sono dedicate alla importante Collezione di Amuleti di Giuseppe Bellucci, comprendente amuleti antichi e moderni e strumenti magico-religiosi, al Gabinetto di Numismatica e ad Oreficerie e tesoretti»<sup>22</sup>.

## LA TOMBA DELLA FAMIGLIA CAI CUTU

«Nel dicembre 1983 a Perugia fu scoperta una tomba etrusca inviolata.

La sepoltura, a pianta cruciforme, è composta di una cella più ampia con funzione di vestibolo, cui si accedeva dal corridoio (dromos) a cielo aperto, chiuso da un lastrone di travertino, trovato ancora al suo posto, e da altre tre celle che si aprono su tre lati del vestibolo.

Rimasta inviolata fino al momento della scoperta, la tomba è stata usata per un lungo periodo tra il III e il I sec. a.C. Essa conteneva cinquanta urne cinerarie in travertino di tipo perugino (di cui due rivestite di stucco) e un sarcofago in arenaria, posto lungo la parete di fondo della cella centrale, il quale costituisce la più antica deposizione. Il sarcofago, privo dell'iscrizione recante il nome del defunto, conteneva i resti di un inumato. A Perugia, infatti, prevale in età arcaica il rito dell'inumazione, mentre dall'età ellenistica, dal III sec. a.C., si afferma il rito dell'incinerazione dei defunti. Quasi tutte le urne presentano sulla cassa o sul coperchio l'iscrizione con il nome del defunto e appartengono tutte ai membri di un'unica famiglia, quella dei cai cutu.

Tutte le urne iscritte testimoniano formule onomastiche pertinenti solo a individui di sesso maschile. La formula onomastica è composta da prenome, gentilizio, spessissimo il patronimico (nome del padre) e assai di frequente anche il matronimico (nome della madre) seguito dal termine clan (figlio).

I personaggi più antichi, sepolti per primi nella tomba, presentano un nome di famiglia composto da due elementi (cai cutu), che denota un'origine servile del capostipite della famiglia. Nel corso del tempo i membri

<sup>22</sup> M.A.N.U. Museo Archeologico nazionale dell'Umbria, Portale Turismo del Comune di Perugia, <http://turismo.comune.perugia.it/poi/m-a-n-u-museo-archeologico-nazionale-dellumbria>



successivi del gruppo familiare hanno eliminato dalla formula onomastica il nome cai, conservando solo il nome cutu. Nelle urne più recenti, databili dopo l'89 a.C., cioè dopo la concessione della cittadinanza romana, l'iscrizione onomastica è latina: il gentilizio etrusco cutu è latinizzato in Cutius. In una delle urne è ricordata anche la tribù Tromentina alla quale furono ascritti gli abitanti di Perugia. Nella tomba si può perciò cogliere il passaggio linguistico dall'etrusco al latino. Le più notevoli urne cinerarie sono quelle deposte per prime, rivestite di stucco. Queste e in particolare quella con defunto semigiacente sul coperchio, si riallacciano alla bottega che ha prodotto le urne della famiglia velimna (in latino Volumni) del notissimo ipogeo perugino. Le altre urne appartengono alla produzione ellenistica perugina più corrente: esse presentano sulla fronte motivi decorativi più o meno complessi, una scena di banchetto, scene di combattimento, una Centauiromachia, semplici motivi di rosette. Nella tomba era conservato anche un kottabos in bronzo e i resti di una panoplia (cioè di una armatura completa) scoperti sul pavimento della camera di sinistra: uno scudo in bronzo, un solo schiniere, uno spadone in ferro, due paragnatidi in bronzo di un elmo di cui manca il casco.



Le pessime condizioni di conservazione della tomba, scavata nel terreno, non hanno consentito l'allestimento del materiale nella tomba stessa. Si è perciò deciso di esporre tutto il corredo nel Museo Archeologico Nazionale di Perugia, riproducendo la sistemazione dei materiali all'interno; una scelta che consente al visitatore di cogliere immediatamente l'impianto della costruzione e la stratificazione delle deposizioni nel corso di circa due secoli»<sup>23</sup>.

<sup>23</sup> *La tomba etrusca dei Cai Cutu*, Sito internet del Polo Museale Umbria, [http://polomusealeumbria.beniculturali.it/?page\\_id=137](http://polomusealeumbria.beniculturali.it/?page_id=137)



Il Museo Capitolare «situato nelle antiche residenze dei Canonici della Cattedrale, si sviluppa in 25 sale che ospitano opere provenienti dal duomo stesso e da chiese della diocesi. Conserva oreficerie, paramenti liturgici, codici miniati, tra cui evangelari ed antifonari; paramenti ed argenteria, un faldistorio del XIII sec., oltre a dipinti e sculture dall'XI al XIX sec., tra cui: Arnolfo di Cambio, Meo da Siena, Pompeo Cocchi, Bartolomeo Caporali, Agostino di Duccio, e l'unica opera di Luca Signorelli a Perugia. Adiacente alle sale si trova l'ingresso all'area archeologica della Cattedrale, dove è possibile visitare l'originaria acropoli edificata proprio sopra il terrazzamento etrusco con stratificazioni delle varie epoche: etrusca, romana, tardoantica e medievale. Il percorso, lungo circa un chilometro, svela – oltreché le mura etrusche di terrazzamento – le fondazioni di un tempio coevo, una ricca *domus* romana e una strada etrusco-romana»<sup>24</sup>.



<sup>24</sup> Museo Capitolare e area archeologica della Cattedrale di San Lorenzo, Portale turismo del Comune di Perugia, <http://turismo.comune.perugia.it/poi/museo-capitolare-cattedrale-san-lorenzo>



## Le chiese

La Cattedrale intitolata a san Lorenzo risale al XV sec. e fu costruita per sostituire il precedente edificio romanico, eretto «in un'area considerata sacra fin dall'era arcaica, come testimoniano le varie stratificazioni di epoche tornate recentemente alla luce.

La facciata è contraddistinta dal portale barocco di Pietro Carattoli, mentre quello laterale cinquecentesco è attribuito a Gaelazzo Alessi. L'interno è caratterizzato da una struttura a navate della stessa altezza (Hallekirche), tipica delle cattedrali gotiche. Le volte sono decorate da affreschi del XVIII sec. La Cattedrale ospita opere di rilievo, tra le quali: la Deposizione di Federico Barocci (1569) (\*) e la Madonna delle Grazie di G. Di Paolo.



Pregevole è il reliquiario del Santo Anello, considerato tra i capolavori dell'arte orafa del Rinascimento. È conservato nella omonima cappella, chiamata anche di San Giuseppe, per la quale Pietro Vannucci detto il Perugino dipinse il famoso Sposalizio della Vergine (1501-1504), oggi al Musée des Beaux-Arts di

Caen. In sua sostituzione oggi è un'opera di Gian Battista Wicar del 1825.

In sacrestia è visibile il ciclo pittorico del Pandolfi (1573-76), un esempio di pittura illusionista barocca<sup>25</sup>.

<sup>25</sup> *Cattedrale di San Lorenzo*, Portale turismo del Comune di Perugia, <http://turismo.comune.perugia.it/poi/cattedrale-di-san-lorenzo>





Il complesso benedettino di San Pietro, fondato nel 966 dall'abbate Pietro, sorge dove già nel VI sec. era l'antica Cattedrale, in un'area sacra etrusco-romana. Del X sec. è rimasto l'impianto basilicale a tre navate. La facciata, conserva affreschi del Trecento, tra cui una rara trinità trifronte. L'interno presenta colonne con capitelli ionici, soffitto a lacunari dorato e numerosi dipinti e sculture realizzate tra il XV e il XIX secolo, fra le quali opere del Perugino e del Vasari, oltre che le tele con Scene dalla Vita di Gesù, dell'Antico e Nuovo Testamento e il Trionfo dell'Ordine benedettino, dipinte da Antonio Vassilacchis, detto l'Aliense (1592-94).

Nel coro e nelle navate laterali sono affreschi tardomanieristici, mentre il coro ligneo è di scuola lombarda. Al di sotto dell'abside si trova la cripta altomedievale, a pianta circolare, con ambulacro e pareti dipinte con singolari motivi geometrici. La sacrestia custodisce cinque comparti di predella della grande pala d'altare dell'Ascensione di Cristo del Perugino. Il campanile sorge sulla base del preesistente mausoleo romano





e il suo assetto attuale, si deve alla ricostruzione del XV sec. su disegno di Bernardo Rossellino.

Il complesso, di proprietà della Fondazione per l'Istruzione Agraria, è composto da 3 chiostri che conducono all'orto botanico e all'orto medievale, alla Galleria Tesori d'Arte, alla biblioteca e all'archivio, dove sono custoditi libri, codici e manoscritti antichi»<sup>26</sup>.



L'Abbazia è l'unica, tra quelle umbre, ad aver avuto la presenza di una comunità monastica in maniera ininterrotta, fino a oggi.

<sup>26</sup> *Basilica e Abbazia di San Pietro*, Portale turismo del Comune di Perugia, <http://turismo.comune.perugia.it/poi/basilica-e-abbazia-di-san-pietro>





## Assisi

### La storia

Le origini di Assisi affondano, come per molte altre città umbre, nella leggenda, ma è probabile collocarle intorno al 1800 a.C. «In origine, le pendici del Monte Subasio erano sicuramente abitate da una popolazione - gli Umbri - insediata da tempo nell'Italia centrale. Successivamente, nel I millennio a.C. la zona cadde sotto l'influenza degli Etruschi, che però ad Assisi lasciarono poche tracce. Assisi s'ingrandì e assunse importanza in epoca romana: ciò è ben documentato dalle numerose vestigia del *municipium*, chiamato *Asisium* e attribuito alla tribù *Sergia*. Tra queste vestigia sono rimasti alcuni resti del Foro, la facciata del Tempio di Minerva, ben conservata, l'anfiteatro, epigrafi, cisterne, tratti di mura. Nelle vicinanze di Assisi, intorno al 50 a.C. nacque il poeta latino Sesto Propertio.

Il Cristianesimo vi ebbe presto diffusione. Vi fu predicato dai discepoli di san Pietro nell'ultimo quarto del



secolo di Cristo, poi da S. Feliciano verso il 220, quindi da San Rufino che vi si stabilì primo vescovo e subì il martirio nel III secolo. All'epoca di Costantino caddero i templi pagani e, sulle loro rovine, sorsero quelli cristiani. Dopo la caduta dell'Impero, Assisi fu assediata e conquistata dai Goti di Totila (545), ripresa dai Bizantini e più tardi assoggettata dai Longobardi; quindi seguì le sorti del Ducato di Spoleto.

Verso il Mille, la città cominciò a tessere la propria libertà comunale e risentì l'influsso di un certo risveglio religioso e culturale che si diffondeva rapidamente anche nel resto d'Italia. Vengono fondati monasteri e chiese, costruiti o fortificati i castelli; la



pianura, dopo la paziente opera di bonifica dei monaci benedettini, fu destinata all'agricoltura. Assisi fu amministrata saggiamente dai consoli eletti dal popolo (anche se spesso la pace fu turbata da lotte tra frazioni rivali), e dovette sostenere lunghe guerre con i comuni vicini, specialmente con Perugia, per mantenere la propria sovranità e indipendenza.

Desiderosa di liberarsi dal dominio del Barbarossa, Assisi insorse con una sollevazione popolare che fu subito domata dall'esercito imperiale, e successivamente affidata al Duca di Spoleto. In questo periodo nacquero San Francesco (1182) e Santa Chiara (1194). Nel 1198 la città fu ceduta dal Ducato di Spoleto al papa Innocenzo III che confermò i privilegi della chiesa di Assisi con una bolla papale. Nel secolo successivo i confini della città si estesero rapidamente e l'autorità si accentrò nella figura del podestà. Dopo il dominio imperiale e quello papale, la vita cittadina subì gli umori di numerose famiglie di nobili e di condottieri. Le lotte per la libertà furono comunque associate con quelle interne, dove due famiglie primeggiarono su tutte: quella dei Nepis (Parte de Sopra), e quella dei Fiumi (Parte de Sotto), che si contesero a lungo il predominio della città, alleandosi di volta in volta con le potenti signorie della regione e chiamando in proprio aiuto agguerriti capitani di ventura.

Il XIV secolo vide affluire ad Assisi i maggiori artisti dell'epoca, per celebrare la gloria del Poverello, il cui ordine aveva ben presto varcato i confini d'Italia. Nella grande basilica, sorta sul luogo ove fu seppellito il Santo, lavorarono Cimabue, Giotto, Simone Martini, Pietro e Ambrogio Lorenzetti e tanti altri illustri maestri. Assisi divenne così uno dei centri culturali più importanti della penisola e fu onorata dalla visita di Papi e delle massime autorità religiose. Nel 1442 il Piccinino ebbe ordine da Perugia di distruggere Assisi. Solo col tradimento le sue milizie poterono varcare le mura, portando a termine il mandato. Fu questo l'episodio che segnò il declino della città.



Tra il Quattrocento e il Cinquecento, si susseguirono varie Signorie, fra cui quelle di Gian Galeazzo Visconti, dei Montefeltro, di Braccio Fortebracci da Montone e di Francesco Sforza. Una sanguinosa incursione del Valentino - nel 1503 - provocò altri danni e dimostrò che il Papato non aveva rinunciato all'antico dominio. Alla metà del '500, con la conquista dell'Umbria da parte di Paolo III Farnese, la città recuperò finalmente tranquillità e pace. Rientrata nel territorio della Chiesa, Assisi ebbe assicurati alcuni privilegi, come quello di eleggere i propri magistrati.

Nel XVII e XVIII secolo, la città riprese con un certo vigore l'attività culturale: furono fondate accademie e istituti. Nel 1799, quando le truppe francesi di Napoleone scesero in Italia, anche Assisi subì il saccheggio: numerose opere d'arte – specialmente del Tesoro di San Francesco – furono trafugate e inviate in Francia. Dopo la caduta di Napoleone e il Congresso di Vienna, la regione fu rassegnata al Governo Pontificio. Il Risorgimento non ebbe in Assisi episodi di gran rilevanza. Con tutta la regione, la città fu liberata dalle truppe piemontesi nel 1860 ed entrò a far parte del Regno d'Italia. Nel 1926 ebbero luogo importanti celebrazioni francescane. Assisi fu riproposta all'attenzione del mondo intero e divenne importante centro di spiritualità e una delle maggiori mete turistiche del nostro Paese.

Nel 1997, Assisi fu fortemente danneggiata dal terremoto del 26 settembre. Infatti, ci fu una scossa durante la notte, che lesionò le strutture degli edifici. La seconda scossa poco prima di mezzogiorno fece crollare sessanta metri quadri di affreschi della Basilica, distruggendo una parte dei capolavori di Giotto e di Cimabue. Questo terremoto causò anche quattro morti, tutti nella Basilica. Quest'ultima era rimasta intatta per 750 anni, anche durante le guerre, ma non resistette al sisma. Dopo un anno circa di lavori, la Basilica è stata riaperta al pubblico per il natale del 1999»<sup>27</sup>.

---

<sup>27</sup> *Storia di Assisi*, Sito internet *Travel Italia*, <http://guide.travelitalia.com/it/guide/assisi/storia-di-assisi/>



## Le chiese

«Il 3 ottobre 1226 muore san Francesco, due anni più tardi ha inizio la costruzione della grandiosa basilica, destinata a diventare un riferimento architettonico e spirituale per tutta la cristianità: alla guida dei lavori è il successore di Francesco, frate Elia, che affida la posa della prima pietra a papa Gregorio IX. Risiede nella sovrapposizione di due chiese, testimoni di



differenti fasi costruttive, la nota caratteristica dell'insieme architettonico, che altresì rivela un'interessante peculiarità nel duplice ordine di archi alzato alle spalle del

tempio per proteggerne il lato rivolto verso valle. Nel 1230 il corpo del santo fu traslato nella Chiesa inferiore; 23 anni più tardi Innocenzo IV consacrò il complesso, portato a compimento nel 1367 e da allora rimasto praticamente inalterato fino al terremoto del 26 settembre 1197, che distrusse due affreschi di Cimabue e forse di Giotto giovane nella Chiesa superiore. La facciata, gotica, è spezzata nelle sue



La Basilica superiore

austere linee solo dal portale gemino e dalla magnifica doppia rosa; alla sua sinistra si alza il campanile (1329), di forme romanico-umbre, mutilato della cuspide nel 1530. L'apparato di affreschi che decora le due chiese fu realizzato dalle maggiori



personalità artistiche del tempo, che realizzarono il più grandioso complesso pittorico del Due-Trecento. Attraverso un altro portale gemino (XIII secolo) aperto sul fianco sinistro si accede alla Chiesa inferiore, con l'unica navata divisa in cinque campate e il pavimento inclinato verso l'altare maggiore.

Alle pareti, la decorazione pittorica più antica della Basilica, eseguita attorno al 1253 da un artista indicato come il Maestro di S. Francesco, è andata in parte perduta dopo l'apertura delle cappelle laterali: ne rimangono le storie di Cristo (a destra) e le storie di S. Francesco. Le due scale a metà della navata scendono nella cripta, al cui interno fu scoperto nel 1818 il corpo del santo, custodito nell'urna di pietra posta sopra l'altare. Risaliti in navata si ammirano le cappelle laterali: la 3° destra presenta affreschi di Giotto e collaboratori, ai quali sono parimenti riferiti i magnifici cicli pittorici sulle volte del presbiterio (celebri le allegorie delle Virtù francescane e Gloria di S. Francesco) e della crociera destra, dove la Madonna col Bambino in trono, quattro angeli e S. Francesco rappresenta l'unica vestigia della decorazione precedente, opera di Cimabue. Sono invece attribuiti a Simone Martini i cinque santi sulla parete di fondo, dai quali lo sguardo si sposta nel braccio sinistro della crociera, decorato da affreschi eseguiti nel 1315-20 da Pietro Lorenzetti e aiutanti; quasi nello stesso periodo (1312-20) Simone Martini affrescò i cicli (vita di S. Martino) della prima cappella a sinistra, autentico capolavoro di grazia e misticismo. Dalla penombra della Chiesa inferiore (concepita come chiesa tombale), si passa alla luce e allo slancio verticale della navata superiore, che si ispira alle cattedrali gotiche francesi. La illuminano la rosa, i finestroni delle campate e le grandi vetrate absidali. Si inizia la visita dal transetto, con affreschi deperiti di Cimabue (Crocifissione) e del Maestro Oltremontano.



Un'occhiata ai 102 magnifici stalli in legno del coro, opera del marchigiano Domenico Indivini (1491-1501), prima di ammirare i cicli pittorici lungo le pareti della navata: quelli in alto (Storie del Vecchio



La Basilica inferiore

e del Nuovo Testamento) si devono ad artisti della cerchia di Cimabue, mentre i 28 eccezionali affreschi della vita di S. Francesco furono realizzati sotto l'ispirata supervisione di Giotto, divenendo modello indiscusso di tutte le successive raffigurazioni della vita del santo.

Dalla terrazza alle spalle dell'abside si accede al Museo-Tesoro, comprendente dipinti, notevoli lavori d'oreficeria francese del Duecento e preziosi manufatti tessili. L'adiacente Collezione Perkins comprende opere fiorentine e senesi del Tre-Cinquecento (beato Angelico, Nicolò Alunno)»<sup>28</sup>



<sup>28</sup> Umbria. Lazio, Touring Editore, 2002, pp. 50-52.





Luogo francescano di grande importanza, oltre alla Basilica dedicata al santo e che ne custodisce le spoglie, è anche quella di Santa Maria degli Angeli, al cui

interno è custodita – come in una matrioska – la Porziuncola, la piccola chiesetta fondamentale nel percorso vocazione del giovane Francesco. Intitolata a Santa Maria degli Angeli – come oggi lo è la Basilica – la Porziuncola prende il nome dalla zona in cui essa si trovava, detta *Portiuncula*, cioè *piccola porzione di terreno*. È qui che Francesco comprende la chiamata ed è qui che fonda l'Ordine, ottenendo poi in dono dai Benedettini la cappellina e il luogo su cui essa sorgeva. È sempre qui che Francesco consegna a Chiara l'abito religioso, avviando l'Ordine delle Povere Dame, più note come Clarisse. Qui Francesco raduna ogni anno i suoi frati in occasione dei capitoli, per discutere la Regola, e qui decide di tornare sentendosi in punto di morte. Infatti, dietro la Porziuncola, nell'attuale Basilica, si trova la Cappella del Transito, un vano in pietra in cui, in origine, si trovava l'infermeria del convento.

La Basilica viene costruita per volere di papa Pio V (1566-1572) per preservare i luoghi francescani ivi presenti. Il roseto è ciò che resta dell'antica selva, luogo di dimora dei frati. Nel roseto, inoltre, Francesco si sarebbe rotolato per spegnere una tentazione e, in accordo alla tradizione, a contatto con il corpo del santo le rose avrebbero perso le





spine, originandosi così la *Rosa Canina Assisiensis* che ancora oggi fiorisce solo alla Porziuncola.

Fortemente legata alla spiritualità assisana è anche la basilica di Santa Chiara.

«La tomba di santa Chiara fu pensata e voluta fuori la porta urbica, nella chiesa di San Giorgio, dove fu già sepolto provvisoriamente Francesco e dove fu tumulata la Santa il 12 agosto 1253. La chiesa di San Giorgio era appena fuori la porta omonima della città, poco più in basso della strada che, uscendo dalla città, si dirigeva “versus Ispellum”; un'altra strada saliva a san

Rufino, ed una terza, costeggiando la muraglia romana, scendeva verso porta Moiano. Pertanto il luogo era detto “Tribium S. Georgii”. Tra la strada e la chiesa sorgeva, da non molto, un ospedale annesso alla chiesa; il tutto dipendeva dal Capitolo della cattedrale.



Mentre per la chiesa-mausoleo, da innalzare in onore di san Francesco, si determinò il luogo solo dopo due anni dalla morte, per quella da dedicare a santa Chiara ci si orientò subito verso la parte opposta della città, accanto appunto alla chiesa di San Giorgio. A tre anni dalla morte e a un anno dalla canonizzazione di S. Chiara si iniziò nel 1257 con la costruzione della chiesa e del convento attiguo delle Clarisse, che dal 1212 avevano vissuto a S. Damiano. L'edificio è caratterizzato dall'esecuzione di tutto il corpo con fasce rosa e bianche di pietra del Subasio e dai maestosi archi rampanti di sostegno ai due lati della chiesa. L'interno è strutturato come la chiesa superiore di S. Francesco con una navata unica che termina in un transetto con abside poligonale.



Anche qui una galleria percorre il perimetro, però, contrariamente a S. Francesco, all'altezza dei capitelli dei pilastri»<sup>29</sup>.

La chiesa di Santa Maria sopra Minerva fu costruita nel 1539 nella cella, a pianta



rettangolare, dell'antico tempio di Minerva, e venne poi modificata nel XVII sec., in stile barocco. La facciata di quest'ultimo si è mantenuta fino a oggi in ottimo stato, con le sei colonne sormontate da capitelli corinzi. Nel Medioevo il tempio era già stato trasformato in chiesa cristiana e nel 1212 l'abate di san Benedetto Maccabeo aveva ceduto la cella del tempio in enfiteusi ai

consoli del Comune, che divenne così residenza del Podestà, tranne una parte adibita a carcere. Nel 1228 il Comune acquistò alcune case antistanti il tempio, al fine di ingrandire la piazza. La struttura ritornò a essere un luogo di culto nel 1456.



<sup>29</sup> *La Basilica*, Sito internet della Basilica di Santa Chiara, <http://www.assisisantachiara.it/la-basilica/>



## Il foro romano

L'antico Foro, visitabile sotto l'odierna Piazza del Comune, fu riscoperto nel corso di scavi effettuati nel 1836. Si accede attraverso la cripta romanica dell'ex chiesa di San Nicolò *de platea*. Il Foro conserva il basamento del tempio di Minerva, le porte di accesso al pronao, una cisterna monumentale, un podio con i seggi per i magistrati e un piccolo tempio dedicato a Castore e Polluce. Furono inoltre ritrovate tre statue marmoree, conservate in un altro ambiente del Foro.







## Le Domus romane

«Il fascino dell'Antica Asisium emerge dalla visita alle strutture sotterranee delle due Domus romane: la Domus detta di Properzio (foto in questa pagina) e la Domus del Lararium sotto Palazzo Giampè. Entrambe presentano preziose decorazioni, pavimenti originali in marmi e mosaici e raffinati affreschi estesi fino a quattro metri in alzata che testimoniano l'alto livello delle maestranze e dei committenti, esempi di pittura parietale romana sicuramente unici in Umbria e comunque tra i pochi presenti a Nord di Roma.

I tre ambienti comunicanti e il criptoportico della domus detta di Properzio furono portati alla luce durante gli scavi nell'Ottocento e negli anni '50 del Novecento.

L'alto livello della casa è desumibile dalla ricchezza dei pavimenti decorati con marmi pregiati e mosaici e dalle



decorazioni pittoriche. Adiacente ai tre ambienti è conservato un lungo tratto del criptoportico (portico coperto) in cui si apre una nicchia (*viridarium*) decorata ad affresco con delicati tralci verdi e piccoli fiorellini rossi, sui quali poggiano uccellini rappresentati in foggia e colori diversi. Le pitture sono stilisticamente inseribili in una fase iniziale di IV stile pompeiano e si collocano intorno alla metà del I sec. d.C. Alle pareti sono incisi numerosi graffiti con versetti poetici, uno dei quali nomina una



*domus musae*, da qui l'attribuzione alla musa della poesia e l'appartenenza della casa al poeta Propertio. La mancanza di elementi archeologici e storici non permettono con sicurezza di avallare tale ipotesi.

La domus rinvenuta nel 2001 sotto Palazzo Giampè è detta del "Lararium"<sup>30</sup> (in foto), poiché in uno degli ambienti scavati è stato ritrovato un *lararium* in terracotta raffigurante una divinità protettrice della casa. È databile tra la seconda metà del I sec. a.C. e i primi decenni del I sec. d.C.



Gli ambienti gravitano sul peristilio, il giardino porticato interno, di cui sono riemerse colonne in laterizio rivestite di stucchi visibili per tutta la loro altezza e pavimentazione a mosaico a tessere bianche e nere. Tre ambienti adiacenti, a nord del peristilio, sono identificati con un soggiorno (dieta), la sala da pranzo (*oecus triclinare*), il *tablinium*.

Tutte le pareti dei vari ambienti presentano pitture di alto livello tecnico, con colori sempre assai vivi in rosso pompeiano e ocre e da quadretti con scene di vita familiare. Questa domus è fruibile esclusivamente con visione dall'alto per garantire la conservazione degli splendidi mosaici e degli affreschi da poco restaurati»<sup>31</sup>.

<sup>30</sup> Sacello sacro per il culto dei Lari.

<sup>31</sup> Assisi underground. Visite guidate alle domus romane, Sito internet Sistema museo, <https://www.sistemamuseo.it/jta/5/news/3031/assisi-umbria-assisi-underground-visite-guidate-alle-domus-romane/#.W6tDM2gza00>



## I Musei

La Pinacoteca Comunale «si trova nel centro storico di Assisi, a pochi passi dalla Basilica di San Francesco. Il palazzo fu residenza seicentesca della nobile famiglia Giacobetti; prima, e Vallemani, poi. Ha ospitato la Biblioteca Comunale, Istituti Superiori e l'Accademia Properziana del Subasio.

La raccolta è nata a fine Ottocento con l'intento di preservare il patrimonio artistico cittadino, in molti casi esposto alle intemperie. Il visitatore può quindi osservare un aspetto "insolito" di Assisi

legato alla sua evoluzione politica e civile, oltre che religiosa. Riallestita nel 2007 nel seicentesco Palazzo Vallemani, la pinacoteca raccoglie dipinti compresi tra il XIII e il XVI secolo per lo più provenienti da edifici



pubblici, edicole varie, porte urbiche, sedi di confraternite e ospedali cittadini. Tra le opere di maggior pregio vi è una *Maestà* attribuita a Giotto, proveniente dal Palazzo del Capitano del Popolo, un gonfalone di Niccolò di Liberatore detto l'Alunno e la *Vergine col Bambino*, staccata da porta San Giacomo, attribuita al giovane Perugino. Sono inoltre presenti affreschi di Ottaviano Nelli, Andrea e Tiberio d'Assisi, tele di Dono Doni, Giacomo Giorgetti e Cesare Sermei. Ampio spazio è dedicato ai maestri giotteschi: una sala ospita le opere di Puccio Capanna, tra cui la pregevole *Madonna col Bambino e san Francesco* proveniente da porta San Rufino.



Al piano terra del palazzo è allestita una sala multimediale che documenta la storia della città attraverso la sua evoluzione urbanistica»<sup>32</sup>.

La Rocca Maggiore, fortezza costruita nel 1356 dal cardinale Egidio Albornoz, ospita, nei suoi saloni, ricostruzioni tematiche sulla vita medievale. La tradizione vuole che la vetta fosse stata occupata da una acropoli sin da epoca remota, ma che poi sia stata distrutta dal re goto Totila, nel 545. Ricostruita una prima volta dopo la conquista di Assisi a opera delle truppe imperiali guidate da Cristiano di Magonza (1174), fu nuovamente distrutta nel 1198, per non farla cadere nelle mani di un governatore pontificio.



<sup>32</sup> Pinacoteca comunale di Assisi, Sito internet del Ministero per i beni e le attività culturali, [http://www.beniculturali.it/mibac/opencms/MiBAC/sito-MiBAC/Luogo/MibacUnif/Luoghi-della-Cultura/visualizza\\_asset.html?id=153352&pagename=57](http://www.beniculturali.it/mibac/opencms/MiBAC/sito-MiBAC/Luogo/MibacUnif/Luoghi-della-Cultura/visualizza_asset.html?id=153352&pagename=57)



